REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA132 Vivara Punta Alaca

Aspetti generali

L'isolotto, dal caratteristico aspetto a mezzaluna, non è altro che la porzione occidentale d'un antico cratere vulcanico, uno dei sette crateri di Procida, emerso dal mare circa settantamila anni fa. L'anello, che si completa con la metà costituita dal promontorio di Santa Margherita vecchia, racchiude lo splendido specchio di mare detto "golfo di Gènito". Posta all'estremità nordoccidentale del Golfo di Napoli, tra le isole di Procida e Ischia, Vivara è un sito altamente rappresentativo dell'ambiente insulare mediterraneo, per le sue caratteristiche geomorfologiche, vulcanologiche, botaniche e faunistiche. Notevoli sono anche le testimonianze di insediamenti umani, di epoca preistorica.

Collegata alla vicina Procida da un ponte pedonale (ponte dell'acquedotto) di poco più di 100 metri, Vivara si estende per 32 ettari, miracolosamente indenne dalla colata di cemento che ha deturpato una parte non esigua del Golfo di Napoli.

È un polmone verde, uno dei pochi, sede di una macchia mediterranea rutilante di colori, sempre nuovi con l'avvicendarsi delle stagioni. Lo sviluppo costiero dell'isola è di appena circa 3 km, ma la sua estensione appare maggiore, a causa della sua orografia. Dalla sommità (109 m s.l.m.), la superficie dell'isola degrada dolcemente verso nord e verso sud: in particolare, a nord la punta detta "Capitello" si protende naturalmente su Procida.

A Vivara non esistono arenili. L'isolotto, infatti, presenta fianchi molto ripidi su entrambi i lati, est e ovest: per questo è difficilmente accessibile dal mare, per la quasi totalità del suo perimetro. Però in alcuni punti (punta Mezzogiorno nella parte più meridionale, punta d'Alaca a ovest e la Carcara, pressappoco al centro della costa orientale), l'andamento costiero più dolce, grazie anche all'opera dell'uomo, permette un approdo un po' più agevole.

Arrivando a Vivara da Procida, occorre traversare il ponte dell'acquedotto, quindi si mette piede sulla punta Capitello. Salendo per una lunga rampa di gradini fatta costruire in onore della principessa Maria José che voleva visitare l'isola, si prende il sentiero principale che attraversa l'isola longitudinalmente, da nord-est a sud-est. Si pro segue fin quasi al centro dell'isola, dove si trova un gruppo di case rurali, comprendente una casa padronale (del Seicento) e una casa colonica.

Alla fine del pianoro, nella parte alta, a sud dell'isola, si trova un edificio detto "Casa circolare", da cui è possibile godere la vista di uno spettacolo straordinario sull'intero Golfo di Napoli che s'inarca, per circa 300 gradi, dalle isole Pontine fino alle Mainarde negli Appennini, passando per Ischia, Capri, la costiera sorrentina e il Vesuvio.

Descrizione tratta da
Riserva Naturale Statale Isola di Vivara: http://www.vivarariservanaturalestatale.it/

Aspetti geologici
Le isole di Procida e Vivara unitamente a quella di Ischia (isole flegree) delimitano a ovest il Golfo di Napoli. Queste rappresentano alti morfostrutturali di origine vulcanica che si elevano dalla piattaforma continentale, a costituire la porzione insulare dei Campi Flegrei.
Successivo all'attività di Ischia è il vulcanismo di Procida, per il quale è stata recentemente proposta un'età di circa 70 ka (De Astis et al., 2004). L'attività di Procida è stata quasi esclusivamente di tipo esplosivo (Perrotta et al., 2010), dando luogo alla formazione di cinque centri vulcanici che segnano la morfologia dell'isola: Vivara, Pozzo Vecchio,Terra Murata, Fiumicello e Solchiaro.
L'Isola di Vivara è caratterizzata da una forma semicircolare, che interessa anche il Promontorio di Santa Margherita, riconducibile alla sua genesi vulcanica. Nell'area emersa è infatti possibile tracciare parte dell'orlo del cratere, esumato a seguito dello smantellamento erosivo delle coperture piroclastiche più recenti. L'insenatura del Golfo di Genito rappresenta la parte centrale del cratere attualmente sommersa.
Intorno all'edificio di Vivara – prevalentemente ad ovest e a sud-ovest dell'isola, in coincidenza con i fondali del Canale di Ischia - sono presenti ampie superfici terrazzate sommerse che presentano la tipica forma e continuità di terrazzi marini di origine erosionale (Putignano et al., 2009).
A nord di Punta Mezzogiorno verso il Golfo di Genito, si trova una struttura antropica tra -4 e -9 m rappresentata da una serie di gradini intagliati nelle piroclastiti dei tufi di Vivara. Tale struttura è riferibile probabilmente all'età del Bronzo.
Queste superfici di erosione marina documentano fasi di emersione e sommersione avvenute in tempi storici.
Il fondo del cratere è in parte colmato di sedimenti e si trova ad un massimo di 10 m sotto il livello marino.
Lungo i ripidi fianchi dell'edificio vulcanico è visibile la successione dei diversi prodotti vulcanici che ne costituiscono la struttura. L'edificio vulcanico è un cono di tufo perfettamente conservato nella sua metà occidentale mentre manca della parte settentrionale e meridionale. La costruzione dell'edificio è avvenuta prima di 73.000 anni fa. L'edificio si è ulteriormente accresciuto per l'accumulo di depositi piroclastici provenienti da altri centri eruttivi dell'isola di Procida (vulcano delle Formiche di Ischia, centro eruttivo di Solchiaro), di Ischia e dei Campi Flegrei continentali (depositi dell'Ignimbrite Campana).

Aspetti archeologici
L'isolotto di Vivara nel Bronzo medio (1700-1350 a.C.) era collegato all'attuale promontorio di Santa Margherita (parte orientale del suddetto vulcano) da uno stretto isto di terra. Il complesso Vivara-Santa Margherita offriva ai naviganti più approdi naturali in modo da

offrire sicuro rifugio. Nel 1937 l'archeologo Giorgio Buchner lavorando alla sua tesi di laurea, rinvenne durante i lavori di scavo a Punta Capitello, nella parte settentrionale dell'isola, le prime testimonianze di ceramica micenea sul versante tirrenico d'Italia. Dal 1976 in poi, le altre campagne di scavo a Vivara condotte dal Prof. Marrazzi e dal prof. Tusa, all'epoca ricercatori dell'Università la Sapienza, permisero di individuare ben tre insediamenti a punta mezzogiorno, Punta Alaca e a Punta Capitello.
Vivara costituiva un nodo strategico intermedio tra le coste centro-tirreniche e i centri di maggiori dell'età del Bronzo situati in larga misura nelle isole Eolie. Le Eolie, la Sicilia e l'arcipelago flegreo rappresentarono quindi i punti chiave per il primo affacciarsi dei micenei in Italia.
Dopo questa testimonianza della presenza micenea a Vivara manca qualsiasi notizia storica fino al 1600 salvo alcune tegole ascrivibili al VI sec. a.C.
Si sa che i romani consideravano Vivara un luogo di caccia e le acque all'interno del Golfo di Genito un vivaio di pesci. Da qui deriva il nome *Vivarium* poi divenuto *Vivario*, *Vivaro* nel XIV sec. e infine Vivara. Non esistono tracce di un insediamento medievale. Nel 1634 vi si andava a caccia di animali fatti introdurre dalla Calabria da Alfonso d'Avalos d'Aragona. Il Duca di Bovino Giovanni Guevara vi andava a caccia dalla vicina Ischia e sembra sia dovuto a sua iniziativa la costruzione sul punto più alto dell'isolotto della villa padronale e degli edifici colonici che ancora esistono risalenti al 1681. Con l'avvento di Carlo III di Borbone, Vivara è nuovamente destinata alla caccia come la gran parte di Procida. In questi decenni viene costruita la "Casa del Caporale" che secondo tradizione sia stata costruita, con l'autorizzazione del sovrano, dal caporale delle guardie del re nel congedarsi dal suo ufficio.